

IL DECRETO “SENZA CRESCITA”

Dopo un **iter lunghissimo**, con non una ma due approvazioni da parte del Consiglio dei Ministri – la prima il 4 aprile con l’ormai consueta formula “salvo intese” e la seconda nella notte tra il 23 e il 24 aprile – e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile, arriva in Aula il disegno di legge di conversione del **decreto n. 34** del governo, recante “**Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi**”.

È stata **una lunga attesa** dovuta alla necessità del governo di mediare, diluire e bilanciare – nascondendosi proprio dietro quel “salvo intese” – evidenti divergenze politiche e reciproche esigenze elettoralistiche. Un’attesa che ha contraddetto in modo palese il carattere di necessità e urgenza dei decreti legge richiesto dall’articolo 77 della Costituzione. Un’attesa, soprattutto, che **non ha prodotto risultati** dal punto di vista della **crescita**.

In mezzo a un **caos complessivo** degno di un **decreto “omnibus”**, le uniche **misure** che potranno avere qualche efficacia, infatti, sono quelle varate dai **nostri governi** negli anni scorsi e ora **prorogate o recuperate** dopo che erano state, in diversi casi, colpevolmente accantonate. Non si va molto al di là, in buona sostanza, della **correzione di alcuni errori dell’ultima legge di Bilancio**, a partire dal super ammortamento degli investimenti tecnologici 4.0.

È vero: sbagliare è umano e perseverare è diabolico, quindi va bene se almeno la seconda cosa si cerca di non farla più e si decide di recuperare misure già esistenti. Riconoscendo di fatto, peraltro, la validità delle scelte effettuate dai governi precedenti. Però **non basta la parola “crescita” nel titolo per smuovere il Pil**.

Per far questo **il decreto avrebbe dovuto contenere molto, molto di più**.

Insieme al poco che c’è, infatti, a colpire è proprio **il molto che non c’è**. Non c’è un piano, non sono previste risorse, per rilanciare gli **investimenti pubblici e privati**. Non ci sono novità in termini di **politica industriale**. Non c’è alcuna misura strutturale per incentivare i **consumi**, per la crescita dei **salari** e dell’**occupazione**. Soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, a proposito delle quali nulla si dice su come intervenire per colmare i ritardi. Il **Mezzogiorno**, nelle politiche del governo, continua ad essere il **grande assente**, è un fantasma. Stesso discorso per quanto

riguarda la **formazione** e le **nuove competenze** che servono e sempre più serviranno ai **lavoratori**: nulla di nulla.

Se per è questo, poi, a mancare sono anche i soldi: non si tratta nemmeno, sostanzialmente, di risorse aggiuntive, ma del ristorno tra diverse voci e capitoli di stanziamenti già effettuati. A cominciare, ad esempio, dal taglio di 100 milioni del “bonus cultura” con i suoi 500 euro l’anno per i diciottenni.

Siamo davvero di fronte, insomma, ad un **decreto “senza crescita”, insufficiente e non all’altezza** delle necessità e delle aspettative del Paese, che viene invece lasciato scivolare lungo il piano inclinato di una “decrescita felice” che di felice non ha proprio nulla.

D’altra parte non si può nemmeno dire che tutto questo desti sorpresa, pensando solo al fatto che **già nel Documento di Economia e finanza 2019** si parlava di uno **stimolo aggiuntivo** all’economia derivante da questo decreto e dal cosiddetto decreto “sblocca cantieri” pari solo allo **0,1 per cento del Pil** per il 2019 e allo **0,3 per cento** per il 2020.

Nemmeno il governo, dunque, sembra credere all’efficacia di questo suo provvedimento, del quale esamineremo ora alcune tra le **principali misure**.

Per ulteriori approfondimenti si rinvia ai [lavori parlamentari](#) del disegno di legge del governo "Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, recante misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi" AC 1807 e ai relativi [dossier](#) del Servizio Studi della Camera dei deputati.

REINTRODOTTO IL “SUPER AMMORTAMENTO” VOLUTO DAI GOVERNI PD

L’**articolo 1** del decreto reintroduce il “**super ammortamento**” per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi, diversi da veicoli e altri mezzi di trasporto per l’esercizio dell’attività d’impresa, effettuati a decorrere dal 1° aprile 2019 e fino al 31 dicembre 2019, ovvero entro il 30 giugno 2020, ma a condizione che entro il 31 dicembre 2019 sia stato accettato l’ordine di acquisto e sia stato versato il 20% del corrispettivo a titolo di acconto.

Anche facendo questa semplice operazione di reintroduzione di quanto era stato deciso dalla legge di stabilità per il 2016, la maggioranza “giallo-verde” riesce però a **peggiore la situazione**, con l’inserimento di un **teito di 2,5 milioni di euro** agli investimenti agevolabili e la **riduzione dal 40 al 30 per cento** della maggiorazione del costo di acquisizione dei beni.

L'**emendamento** presentato dal **Pd** volto a **ripristinare in pieno il “super ammortamento”** estendendo i termini temporali (“dal 1° gennaio 2019” e poi “entro il 31 dicembre 2020”) e riportando la maggiorazione al 40 per cento, è stato **respinto dalla maggioranza**, nonostante di recente, all’assemblea di Confindustria, il ministro **Di Maio** avesse detto di aver cambiato idea in proposito e che ne avrebbe proposto l’estensione.

MARCIA INDIETRO RISPETTO ALLA “MINI-IRES”

La disciplina relativa alla “**mini-IRES**” prevista dalla **legge di Bilancio 2019** viene completamente **rivista** e questo pensando alle sue evidenti difficoltà applicative è positivo, in particolare in considerazione del fatto che la riduzione della tassazione prevista riguardava esclusivamente gli utili di impresa reinvestiti per l’acquisizione di beni materiali strumentali e per l’incremento occupazionale. A sostituire questa disciplina è una nuova misura finalizzata a tassare con l’applicazione dell’**aliquota IRES ridotta** gli **utili d’impresa non distribuiti**.

In base all’**articolo 2** del decreto, l’**aliquota IRES agevolata** sarà, invece dell’attuale 24 per cento, pari al **22,5 per cento** per il **2019**, al 21,5 per cento per il 2020, al 21 per cento per il 2021, al 20,5 per cento dal 2022 e al **20 per cento dal 2023**.

DEDUCIBILITÀ IMU DALLE IMPOSTE SUI REDDITI

L’**articolo 3** incrementa progressivamente la **percentuale deducibile** dal reddito d’impresa e dal reddito professionale dell’**IMU** dovuta sui **beni strumentali**, portandola al **50 per cento** per il periodo d’imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018 (con la previsione di raggiungere il 70 per cento a decorrere dal 2022 e il **100 per cento dal 2023**).

ALTRI INCENTIVI ALLE IMPRESE, MA POCO CORAGGIOSI

Oltre a quelle appena viste, il decreto contiene altre misure che puntano a sostenere le imprese. Si tratta, però, di una serie di **semplificazioni** e di **incentivi fiscali** prevalentemente **già esistenti e solo rivisti**, che potranno avere **effetti** poco più che **modesti**. Non il Pd, le opposizioni o i sindacati, ma la stessa Confapi, la Confederazione italiana della piccola e media industria privata, ha ad esempio sottolineato in sede di audizione presso le Commissioni riunite Bilancio e Finanze, che **“ci vuole maggiore coraggio** per consentire alle nostre industrie di crescere”.

A proposito di “**esistente e solo rivisto**”, l'**articolo 4** del decreto prevede una semplificazione per il cosiddetto **patent box**. La legge di stabilità 2015 aveva introdotto un regime opzionale con tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di taluni beni immateriali, con le imprese libere di optare per un regime fiscale di favore, appunto il **patent box**. Ora viene introdotta la possibilità di definire l'entità del beneficio direttamente in dichiarazione, spostando il confronto con l'Agenzia delle Entrate ad una fase successiva.

Altro **intervento** su una **misura già esistente** è quello sulla cosiddetta “**Nuova Sabatini**”, che dal 2013 consente alle micro, piccole e medie imprese di accedere a finanziamenti agevolati per investimenti in nuovi macchinari, impianti e attrezzature, compresi gli investimenti in beni strumentali “**Industria 4.0**”.

L'**articolo 20** del decreto innalza l'importo massimo del finanziamento agevolato concedibile ai beneficiari durante il periodo dell'intervento, portandolo da due a quattro milioni di euro, e ne prevede l'erogazione in un'unica soluzione in caso di finanziamenti non superiori a 100 mila euro. È stato però **respinto un articolo aggiuntivo** proposto dal **Pd** che avrebbe esteso l'ambito temporale di applicazione del **credito d'imposta in “formazione 4.0”**, cosa che sarebbe stata importante, considerata la carenza all'interno di questo provvedimento di misure volte a favorire un reale investimento nella formazione professionale degli addetti al sistema industriale italiano.

Il successivo **articolo 21** estende la disciplina della “Nuova Sabatini” anche alle micro, piccole e medie imprese, costituite in forma societaria, impegnate in processi di capitalizzazione, che intendano realizzare un programma di investimento.

Nel corso dell'iter in sede referente è stato approvato l'**articolo 26-quater**, che introduce in via sperimentale, per gli anni 2019-2020, l'istituto del **contratto di espansione** (in luogo dei contratti di solidarietà espansiva previsti dal decreto legislativo n.148 del 15 settembre 2015), per imprese con particolari caratteristiche impegnate in processi di reindustrializzazione e riorganizzazione, mediante il quale è possibile, tra l'altro, programmare nel tempo un piano di assunzioni in cui è indicato il numero e il profilo professionale dei lavoratori da assumere e il numero dei lavoratori che possono accedere, a certe condizioni, alla pensione di vecchiaia o anticipata sulla base di un regime agevolato. Si tratta di una **misura transitoria** che, sostituendo la precedente norma a regime, consente un **prepensionamento** di ben **cinque anni per alcuni lavoratori** ma lascia **sguarniti i dipendenti delle altre aziende** dall'utilizzo di un analogo strumento di solidarietà.

Per quanto riguarda la **tutela del Made in Italy**, l'**articolo 31** introduce la definizione di marchio storico di interesse nazionale, la disciplina del Registro speciale dei marchi storici di interesse nazionale, il logo "marchio storico di interesse nazionale" e la previsione di un apposito Fondo di tutela. Le finalità di questa misura sarebbero anche condivisibili, ma il problema è che si tratta di **disposizioni superficiali e prive di efficacia**, slegate da un reale intervento di politica industriale che possa sostenere i settori più esposti alla concorrenza da costi. La norma, peraltro, configura un intervento dello Stato sul capitale di rischio delle società interessate, con **criteri poco chiari** e problemi di incompatibilità con la normativa sulla concorrenza.

VALORIZZAZIONE EDILIZIA, “SISMA BONUS” E INTERVENTI SU EFFICIENZA ENERGETICA E RISCHIO SISMA: SI POTEVA FARE DI PIÙ E MEGLIO

L'**articolo 7** dispone un regime di **tassazione agevolata**, con applicazione dell'imposta di registro e delle imposte ipotecaria e catastale nella misura fissa (200 euro ciascuna, per un importo complessivo di 600 euro), così da incentivare interventi di sostituzione di vecchi edifici con **immobili ricostruiti con caratteristiche energetiche elevate** (classe A o B) e rispetto delle **norme antisismiche**. Sarebbe stato utile, per il Pd, **estendere questi incentivi** agli interventi di **risanamento di edifici già esistenti**, come ad esempio i capannoni industriali, allo scopo di ridurre il consumo del suolo ed evitare il paradosso per cui diventa più costoso ristrutturare edifici già esistenti piuttosto che costruirne di nuovi.

Discorso analogo per il successivo **articolo 8**, che estende le detrazioni previste per gli interventi di **rafforzamento antisismico** realizzati mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici anche all'acquirente delle unità immobiliari ricomprese nelle **zone classificate a rischio sismico 2 e 3**. Il Pd avrebbe voluto, con i suoi emendamenti, estendere fino al 2030 il **“sisma bonus”**.

L'**articolo 10** introduce la possibilità per il soggetto che sostiene le spese per interventi di **efficientamento energetico** e di **riduzione del rischio sismico** di ricevere, invece di una successiva detrazione, un contributo anticipato dal fornitore che ha effettuato l'intervento, sotto forma di sconto sul corrispettivo spettante. Tale contributo è recuperato dal fornitore sotto forma di credito d'imposta, di pari ammontare, da utilizzare in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti di compensabilità.

È un meccanismo che il Pd valuta **con favore in linea di principio**, che però per come è formulato **nella pratica rischia di penalizzare le piccole e le medie imprese**. Per questo avevamo proposto dei **correttivi**: una maggiorazione del 10 per cento del credito d'imposta spettante al fornitore come rimborso dello sconto anticipato sul corrispettivo dovuto, la riduzione da cinque a tre delle quote annuali in cui è possibile utilizzare in compensazione il credito d'imposta previsto e l'istituzione di un Fondo presso il Ministero dell'Economia e delle finanze volto a garantire il pieno ristoro delle spese relative alle operazioni di finanziamento a cui le imprese hanno fatto ricorso per mantenere la liquidità necessaria alla continuità dell'attività d'impresa. Sarebbe poi stato opportuno avviare un ragionamento, da concludere magari nella prossima legge di Bilancio, per **rendere strutturali** le detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica e di ristrutturazione edilizia.

Non è stato accolto neanche l'**emendamento** che reintroduceva il **bonus mobili** per le giovani coppie, cosa che avrebbe anche avuto effetti positivi su un settore importante del *made in Italy*.

DIVERSE CRITICITÀ PER QUANTO RIGUARDA IL “RIENTRO DEI CERVELLI”

L'**articolo 5** modifica le agevolazioni in favore dei lavoratori rimpatriati e dei docenti e ricercatori che rientrano in Italia, con il dichiarato obiettivo di ampliarne l'ambito d'applicazione e di chiarire l'operatività dei requisiti richiesti per l'attribuzione dei relativi benefici fiscali. Si estendono, insomma, gli **sgravi fiscali già previsti dai governi precedenti** per il **rientro degli italiani che lavorano all'estero**.

È però **riduttivo** dipingere l'emigrazione italiana all'estero esclusivamente in termini di “**cervelli**”, perché essa è composta da tante distinte professionalità, che hanno pari dignità. È poi previsto che il nuovo regime entri in vigore a decorrere dal 2020, ma questo creerebbe una **disparità di trattamento** tra chi decide di rientrare in Italia dopo il 31 dicembre 2019 e chi decide di rientrare prima. In più, con la **Brexit**, già dal 2019 l'Italia dovrà competere con altri paesi europei per accaparrarsi le professionalità italiane che lasceranno la Gran Bretagna, ad esempio in campo medico. Da sottolineare, poi, che sarebbe stato utile prevedere – come il Pd avrebbe voluto – che **anche chi è già rientrato** in Italia e ha già goduto dei precedenti sgravi fiscali potesse usufruire delle nuove misure, per non creare disparità tra “lavoratori rimpatriati” in diversi periodi.

MARCIA INDIETRO ANCHE SULLE CARTOLARIZZAZIONI

L'**articolo 23** modifica la disciplina della **cartolarizzazione** dei crediti, per velocizzare il mercato dei **crediti deteriorati** presenti nei bilanci di **banche e intermediari finanziari**. Si tratta di misure che erano auspicabili e che potranno essere utili al sistema nel suo complesso. Resta però da sottolineare come misure in questa direzione fossero già state introdotte nella scorsa legislatura, quando il Pd era stato proprio per questo accusato di riconoscere un trattamento di favore alle banche. Ora, stando al governo, Lega e Movimento 5 Stelle fanno **marcia indietro** e scelgono la strada di un'**agevolazione al settore bancario** che appare in netto contrasto con quanto da loro stessi sostenuto in passato, compresa la campagna elettorale di appena un anno fa.

E PURE SUGLI INDENNIZZI AI RISPARMIATORI SI CAMBIA ROTTA

Oltre a prorogare dal 31 dicembre 2019 al 31 dicembre 2020 il termine previsto per l'attuazione della **riforma delle banche popolari**, l'**articolo 36** modifica la disciplina operativa del **Fondo indennizzo risparmiatori (FIR)**. In questo caso si tratta di un **cambiamento di rotta** rispetto a quanto previsto dall'ultima legge di Bilancio, secondo la quale il rimborso era automatico e non subordinato all'accertamento terzo di un danno ingiusto subito; questo ha determinato per il Ministero dell'Economia l'impossibilità di emanare le disposizioni attuative del FIR, in ragione del concreto

rischio di commettere un danno erariale e di incompatibilità con la disciplina comunitaria. Nonostante le promesse elettorali, le nuove norme sanano le precedenti forzature disponendo **indennizzi automatici** solo per i soggetti che percepiscono un **reddito annuo non superiore a 35 mila euro** e che posseggono un **patrimonio mobiliare inferiore a 100 mila euro**, mentre per coloro che superano questi limiti si prevede una forma semplificata di arbitrato.

Un **evidente paradosso** è costituito dal fatto che i soggetti che superano questi limiti di reddito e di patrimonio mobiliare, e in generale tutti coloro che avevano avanzato istanza di indennizzo e che sulla base della previgente disciplina **avrebbero potuto ottenere il rimborso integrale del danno subito, ora** con l'attuale regime hanno comunque diritto a **non più del 30 per cento** del costo di acquisto dei titoli, nel limite massimo complessivo di 100 mila euro a risparmiatore. E contestualmente chi non è stato truffato, avendo acquistato le obbligazioni consapevole dei rischi che ne derivavano, comunque ottiene il rimborso solo perché non supera i suddetti limiti. Per queste ragioni il Pd aveva chiesto la possibilità di rivolgersi comunque a un arbitro o a un giudice per ottenere il rimborso integrale.

Se non altro, grazie ad un **emendamento del Pd** i rimborsi ai risparmiatori danneggiati dai crack bancari **sotto i 50 mila euro** avranno una **corsia preferenziale** e saranno quindi erogati in **tempi più rapidi**.

SALVATAGGIO BANCA POPOLARE DI BARI: IL TRIONFO DELL'IPOCRISIA

Dopo aver avvelenato per anni i pozzi della politica sul tema delle banche, dopo aver proclamato che mai con i soldi pubblici si sarebbe dovuto salvare le banche e aver per questo attaccato ingiustamente il Pd e i nostri governi, ora – dopo il precedente del decreto Carige uguale al decreto MPS – il governo procede al **salvataggio della Banca Popolare di Bari**. Per noi, coerentemente alle decisioni passate, è **giusto farlo**. E l'approdo alla realtà da parte della maggioranza va salutato con favore. Meglio tardi che mai. Sarebbe stato anche meglio, però, chiamare le cose con il loro nome, **senza nascondere** questa misura dietro un **ipocrita "Incentivo fiscale per promuovere la crescita dell'Italia meridionale"**.

FONDO GARANZIA PRIMA CASA: RESPINTI I MIGLIORAMENTI PROPOSTI

L'**articolo 19** dispone un rifinanziamento di 100 milioni di euro per il 2019 del **Fondo di garanzia per la prima casa** e riduce dal 10 all'8 per cento la percentuale minima del finanziamento da accantonare a copertura del rischio. Si poteva fare di più. Invece è stata respinta la **proposta** del Pd di **elevare l'ammontare massimo dei mutui ipotecari ammissibili** alla garanzia del Fondo nei **Comuni ad alta densità abitativa**. Una proposta che nasceva dalla considerazione che i prezzi delle abitazioni non sono

certo uguali nei centri abitati di piccole dimensioni e in quelli grandi, per cui sarà pressoché impossibile per una famiglia di reddito medio-basso acquistare una prima casa in una grande città attingendo alle risorse del Fondo.

ANPAL E REDDITO DI CITTADINANZA: UN POSSIBILE CONFLITTO DI INTERESSI

L'**articolo 39** prevede, per il triennio 2019-2021, la possibilità per l'**Anpal** (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) di avvalersi di società *in house* già esistenti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'implementazione degli **strumenti** necessari all'**attuazione del Reddito di cittadinanza**. La **proposta del Pd**, respinta dalla maggioranza, prevedeva che per l'acquisto del software necessario a tale attuazione l'Anpal si avvallesse di una **procedura di evidenza pubblica**, in considerazione del fatto che il presidente della stessa Agenzia possiede una società che sviluppa software della tipologia di quelli richiesti e che esiste quindi l'**eventualità di un conflitto di interessi**, come sottolineato da diversi organi di stampa.

ENTI TERRITORIALI: INCOMPRESIBILE IRRIGIDIMENTO SULLA CESSIONE DEGLI IMMOBILI

L'**articolo 25** interviene sulle disposizioni della legge di bilancio per il 2019, che hanno introdotto un **Programma di dismissioni immobiliari**. L'obiettivo delle modifiche è l'estensione agli **enti territoriali** del perimetro dei soggetti che possono contribuire al piano di cessione di immobili pubblici e l'allineamento della normativa alla giurisprudenza costituzionale secondo la quale gli introiti delle vendite immobiliari da parte di tali enti non possono essere destinati per legge al fondo ammortamento titoli di Stato. Per gli enti territoriali, dunque, le risorse sono destinate alla **riduzione del proprio debito**.

Detto ciò, non si comprendono le ragioni per cui non è stata accolta la **proposta del Pd** di consentire agli enti locali di utilizzare le risorse derivanti dalla cessione dei propri immobili non solo per la riduzione del debito, ma anche per **spese in investimenti**.

CONTRIBUTI AI COMUNI: RISORSE A PIOGGIA, SENZA UNA STRATEGIA UNITARIA

L'**articolo 30** prevede l'assegnazione, con decreto del Ministro dello Sviluppo economico e a valere sul Fondo Sviluppo e coesione, di **contributi** in favore dei **Comuni**, per la realizzazione di progetti di **efficientamento energetico** e di **sviluppo territoriale sostenibile**. Il problema è l'**assenza di un disegno unitario** per orientare gli investimenti, cosa che impedisce di migliorare la capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche e rischia seriamente di portare ad una **distribuzione di**

risorse a pioggia, da “elargire” da parte dei singoli ministri senza alcun criterio o requisito specifico. In concreto, i meccanismi previsti per l’assegnazione dei contributi sono assolutamente incongruenti, a cominciare dall’impossibilità di destinare risorse ad interventi già programmati dai Comuni nei piani pluriennali di investimento, non rispettando le priorità individuate dai Comuni stessi.

Per fare poi un **esempio** concreto della **difficile applicazione** dei contenuti di questo articolo, che pure ha finalità condivisibili, va segnalato come appaia **incongruo il contributo di 250 mila euro per l’efficientamento energetico** di grandi città come **Roma e Milano** e come sia altamente improbabile che i lavori possano davvero iniziare entro il 31 ottobre 2019, visti i tempi di approvazione del provvedimento.

SALVA-ROMA? NO, SI SALVANO SOLO ALTRI COMUNI

Nell’ultima versione dell’**articolo 38**, adottata attraverso un emendamento del governo presentato in Commissione, la questione del **debito di Roma Capitale** non subisce particolari cambiamenti rispetto alla situazione attuale. Lo Stato prenderà in carico 1 miliardo e mezzo del debito, ricontrattandone i tassi con gli istituti finanziari (parliamo, in particolare, di 1,4 miliardi di Boc, i Buoni ordinari del Comune). A fronte di questo, il contributo annuo di 300 milioni che il Ministero dell’Economia e delle finanze erogava al Commissario straordinario per il debito verrà proporzionalmente ridotto.

Il risparmio – presunto – generato dai minori esborsi derivanti da eventuali operazioni di rinegoziazione dei mutui sarà collocato in un **Fondo** alimentato sottraendo risorse a Impresa 4.0, ovvero ad uno strumento diretto a favorire la crescita, per sostenere iniziative **a favore di altri Comuni** con problemi finanziari, in dissesto o predissesto. Comuni con un numero di abitanti superiore a 60 mila, probabilmente per via del loro maggior peso politico.

Tutto questo per consentire alla Lega di sostenere di aver trasformato il “salva Roma” in un “salva tutti”. Resta il fatto che **si premiano i Comuni meno virtuosi** e che **i romani** da tutto questo **non avranno alcun vantaggio** perché le tasse straordinarie a loro carico non diminuiranno, gli investimenti e i trasferimenti per extra costi non aumenteranno.

SUI DEBITI FUORI BILANCIO DELLE REGIONI

L’**articolo 38-ter**, introdotto nel corso dell’esame alla Camera, modifica la procedura per il riconoscimento della **legittimità dei debiti fuori bilancio delle Regioni** derivanti da **sentenze esecutive**. Vengono **ridotti i tempi per il loro riconoscimento** da parte del Consiglio regionale, che passano, con legge, da sessanta a trenta giorni dalla ricezione della relativa proposta. Soprattutto, viene disposto che al **riconoscimento**

provveda non più il Consiglio regionale, come già previsto dalla normativa vigente, ma la **Giunta regionale**: un **errore**, essendo profondamente sbagliato escludere il Consiglio, unico organo elettivo della Regione, da una procedura così significativa.

ALITALIA: I PROBLEMI NON SI RISOLVONO MA SI AGGRAVANO

L'**articolo 37** autorizza il Ministro dell'Economia e delle Finanze a sottoscrivere quote del capitale della NewCo Nuova Alitalia entro un limite massimo pari agli interessi maturati sul prestito ricevuto da **Alitalia**. Si tratta, nel complesso, di **disposizioni** di carattere formale, **che non risolvono i problemi** dell'azienda e che **anzi li aggravano**. Mentre il precedente governo aveva da una parte stanziato fondi per la gestione commissariale e dall'altra aveva cercato sul mercato un *partner* adeguato per il rilancio della compagnia, il governo "giallo-verde" è andato avanti senza una strategia, solo attraverso proroghe, senza cercare una vera soluzione di mercato e creando una situazione confusa.

Ora, con le misure in questo decreto, vengono **eliminati i termini di restituzione del prestito di 900 milioni di euro**, al fine di utilizzarli per un corposo ingresso dello Stato nella nuova società. In questo modo **si ammette il fallimento del rilancio della compagnia**, si ritorna a **pratiche interventiste** dello Stato che in passato **non** si sono rivelate **efficienti** e si creano tutte le condizioni perché **a pagare il salvataggio** dell'azienda siano **gli italiani**. Parte degli oneri derivanti dal finanziamento concesso ad Alitalia viene infatti coperta ricorrendo alle risorse provenienti dalle bollette elettriche destinate a coprire costi relativi a servizi elettrici, con il rischio – evidenziato anche dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente – di un inevitabile **aumento delle bollette a carico delle famiglie e delle imprese**.

ANCORA TAGLI ALLA SICUREZZA SUL LAVORO

Sarà anche a partire **dal 2023**, ma dopo quanto già fatto nell'ultima legge di Bilancio – con misure che hanno effetto fino al 2021, così che tanto per complicare le cose si creerà un "buco" per il 2022 – il governo ha deciso di tagliare in modo strutturale, di **600 milioni di euro**, le tariffe dei premi e contributi Inail. Questo si tradurrà in **tagli** su formazione, controlli, prevenzione degli infortuni e incentivi per la **sicurezza sul lavoro**.

Oltre al fatto che da parte del governo non state fornite risposte soddisfacenti riguardo il cruciale tema della verifica delle **coperture** da parte della Ragioneria generale dello Stato, **non è così che si può pensare di ridurre il costo del lavoro**, obiettivo giusto che il Pd persegue da tempo: a tale finalità sono state improntate tutte le misure adottate dai governi della precedente legislatura e anche gli emendamenti presentati

alla legge di Bilancio – quando si è preferito usare le risorse disponibili per il Reddito di cittadinanza e “Quota 100” – e a questo decreto.

UNA BUONA NOTIZIA ALMENO PER IL TERZO SETTORE

Con l'**articolo 43** si **pone rimedio**, se non altro, ad uno dei **danni** provocati dal cosiddetto “**decreto Spazzacorrotti**”, che rispetto agli obblighi anticorruzione di fatto trattava i **soggetti del non profit** alla stregua di partiti politici, escludendo per dieci anni dall'attività associativa chiunque avesse ricoperto un incarico elettivo, se non gravando l'associazione di obblighi aggiuntivi, onerosi e dispendiosi. Una sorta di “daspo” che rischiava di mettere in difficoltà moltissime realtà del **Terzo settore**.

GRAZIE ALLA BATTAGLIA DEL PD SALVA RADIO RADICALE

La **battaglia del Pd**, con un emendamento presentato nelle commissioni Finanze e Bilancio della Camera, è servita a stanziare un finanziamento di **3 milioni di euro** per il 2019, **per “salvare” Radio Radicale**, in attesa di arrivare alla gara pubblica che dovrà essere indetta dal Ministero dello Sviluppo economico.